



E' la fine di gennaio. I siracusani chiedono che i 47 migranti a bordo della Sea Watch, bloccati da giorni al largo di Siracusa, siano sbarcati. "Sbarcateli" è la parola d'ordine.

# l'altra città

Numero 59 - gennaio-aprile 2019

Periodico di cultura e società su Siracusa e dintorni. Edito dall'Associazione culturale "Ciritiba, la città possibile". Registrazione Tribunale di Siracusa n. 14 del 24/08/2007. Direttore responsabile: Luciana Bedogni. E-mail: [altracitta2007@libero.it](mailto:altracitta2007@libero.it). Tipografia Grafica Saturnia - Siracusa

## UNA "CICLOPICA" FURBATA

Il 27 marzo scorso inaugurata a Siracusa "Ciclopica", pubblicizzata come una delle più importanti mostre di scultura mai arrivate in Sicilia

Le cose devono essere andate pressappoco così. Un bel giorno, un certo Gianni Filippini, presidente di Sicilia Musei, incontra Fabio Granata, assessore alla cultura del Comune di Siracusa, e gli offre un'occasione imperdibile. Una mostra chiavi in mano, di un centinaio di sculture di grandi artisti internazionali, da realizzare nello storico complesso dell'ex convento di S. Francesco d'Assisi nel centro storico di Ortigia. Nessun costo per il Comune. Organizzazione e promozione dell'evento, trasferimento delle opere, vigilanza e biglietteria: tutto a carico del privato ideatore dell'iniziativa. Non è ancora chiaro, ma sembra che Sicilia Musei abbia pagato anche l'affitto dei locali: tre stanze a piano terra.

All'assessore Granata non sarà sembrato vero. Potere proporre una mostra così prestigiosa, in un periodo di massima presenza di turisti (dal 27 marzo al 30 ottobre 2019), a costo zero. In un periodo dove l'unico appuntamento di grande richiamo per il pubblico sono le rappresentazioni classiche al teatro greco di Siracusa.

Si sa, le casse del Comune sono vuote e non si possono fare grandi voli pindarici, bisogna quindi saper cogliere le palle al balzo. "Ciclopica" è la classica palla al balzo.

La mostra viene inaugurata il 27 marzo scorso. Il titolo è altisonante e promettente "Ciclopica, la grande scultura internazionale da Rodin a Giacometti". Durante la conferenza stampa di presentazione dell'iniziativa, il sindaco Francesco Italia si sofferma sull'impegno dell'amministrazione per elevare il livello dell'offerta culturale in città. Sostiene che la sinergia tra pubblico e privato è strategica: il pubblico stabilisce le regole ed indica la strada, il privato contribuisce a mutare e a migliorare la qualità degli eventi. "Ciclopica" segue questa direzione. L'assessore Granata definisce "Ciclopica" una mostra raffinata e suggestiva, un evento culturale di respiro internazionale.

A questo punto non rimane che visitarla. Non è necessario essere specialisti per accorgersi subito che qualcosa non va. All'ingresso nessun pannello accoglie il visitatore. Nemmeno una riga per spiegare cosa propone la mostra, quali criteri hanno ispirato la scelta degli autori e delle opere. Non una parola per spiegare il criterio seguito nell'esposizione delle stesse: non è quello cronologico, non è quello per area geografica di provenienza degli autori (Africa, Asia, Europa), nemmeno per materiali

utilizzati dagli artisti. Viene il sospetto che siano state collocate dove c'era posto. Diverse sculture sono ancora sprovviste di targhette descrittive. Le targhette esposte non riportano la data di nascita degli autori, il loro paese di origine, la collezione privata o il museo di provenienza, spesso nemmeno la data di realizzazione della scultura. Nelle sale non è stato installato alcun sistema di allarme: chiunque si può avvicinare alle opere, può toccarle e quindi anche danneggiarle. Le sculture protette da una comune teca in plexiglass si contano sulle dita di una mano. La vigilanza delle tre sale è assicurata da un'unica persona. Scusate, ma chi è quel collezionista o quel museo disposto a prestare sculture di Alberto Giacometti, di Marino Marini, di Henry Moore, che se autentiche avrebbero un grandissimo valore, senza il rispetto di standard minimi di sicurezza? Su tutti questi aspetti abbiamo chiesto chiarimenti a Vincenzo Sanfo, curatore della mostra, senza però ottenere alcuna risposta. E' risaputo che nel mondo dell'arte prosperano mercati paralleli dove si può trovare facilmente di tutto: opere autentiche, riproduzioni seriali, anche falsi. Ci sono collezionisti che pur di possedere l'opera di un artista famoso accettano qualsiasi condizione.

Che cosa ci propone allora "Ciclopica"? Non si sa da dove provengono le opere esposte; la mostra sembra essere stata organizzata da emeriti principianti. Anche il sito di Sicilia Musei

([www.siciliamusei.it](http://www.siciliamusei.it)), società che ha organizzato l'evento, lascia letteralmente allibiti. Nelle pagine si leggono tante belle parole, si citano numerose collaborazioni, ma Sicilia Musei sembra una società fantasma. Nel sito non viene indicato l'indirizzo della sede, nè il nome di alcun referente e nemmeno un recapito telefonico. Non viene citato neanche uno straccio di comitato scientifico. Ma allora cos'è Sicilia Musei? Una joint tra galleristi e persone che hanno relazioni "molto forti" con le pubbliche amministrazioni? Talmente forti da fare passare qualsiasi prodotto, anche se di discutibile qualità?

E che cos'è "Ciclopica"? Una fiera dell'arte dove le opere esposte sono in vendita? Una ciclopica furbata quindi! Anche se Sicilia Musei è un privato, è tenuto comunque a dichiarare con chiarezza ciò che propone. Così da consentire ad ognuno di decidere se vale la pena pagare 10 euro per visitare la mostra (se ne pagano 15 per l'ingresso al museo Peggy Guggenheim di Venezia), oppure no.

Gli amministratori locali, poi, prima di spendere parole mirabolanti su questa o altre iniziative farebbero bene a verificare la credibilità dei soggetti con cui creare sinergie e controllare anche i prodotti finali. In modo da scegliere con più accortezza i privati a cui delegare la qualità dell'offerta culturale della città. Potrebbero così evitare inutili ed imbarazzanti figuracce.



Sculture di "Ciclopica" esposte nel cortile dell'ex convento S. Francesco d'Assisi

# L'INDIMENTICABILE BERNABO' BREA

Vent'anni fa moriva a Lipari il professor Luigi Bernabò Brea, sovrintendente alle antichità della Sicilia Orientale dal 1941 al 1973

Domani ricorre l'anniversario della morte del prof. Luigi Bernabò Brea (Genova, 27 settembre 1910 – Lipari, 4 febbraio 1999) ed io non potrò portare un fiore a Pirrera sulla Sua tomba di famiglia: mi dolgo di questo e spero che i pensieri di chi lo conobbe o di chi ne ha solo sentito parlare si rivolgano a Lui con deferenza. Mi piace ricordarlo con la fotografia che invio (pubblicata sulla destra ndr) e che lo ritrae a Pantalica (SR) in un gelido gennaio del 1988, serenamente incurante, assorto nella spiegazione dello scavo e delle strutture. È una foto che concretizza il Suo magistero verso i tanti archeologi che lo circondano: la dott.ssa Sara Pulinas, Sebastiano Tusa, Fabio Faccenna, i professori Antonino De Vita e Augusto La Rosa, l'autista e il dott. Alberto Bombace, io, i professori Dario Palermo, Domenico Faccenna, Attilio Stazio e Gianfranco Maddoli, gli architetti G. Gini e M. Favara col figlio, Vincenzo Abbate, la prof.ssa Clelia Laviosa, Maria Luisa Famà, la dott.ssa Maria Teresa Currò e tanti altri.

Erano i giorni in cui si inaugurava il Museo Archeologico di Siracusa (Paolo Orsi n.d.r.) e la maggior parte degli studiosi e degli archeologi italiani si era riunita per partecipare ad un grande evento di cui Luigi Bernabò Brea era uno dei principali artefici. Inoltre da poco erano stati espletati i concorsi per Dirigente che avrebbero portato noi "giovani" a capo delle strutture della Sicilia e Lui voleva conoscerci e indirizzarci, sapendo bene quanto lavoro c'era ancora da fare, possibilmente in silenzio e senza perdere tempo.

Un'inaugurazione che era anche una celebrazione a quindici anni dall'andata in pensione del Professore del Suo operato ultra trentennale in tutta la Sicilia orientale, le cui principali scoperte erano ora valorizzate nell'esposizione siracusana. A distanza di pochi anni mi sono trovata a Lipari a studiare, su Sua richiesta, i materiali degli scavi e dopo due decenni, con la nomina alla direzione del Parco di Siracusa, a ripercorrerne l'attività di programmatore urbanistico e attento tutore anche dei grandi beni monumentali e



Luigi Bernabò Brea al centro in abito grigio. Pantalica (SR), gennaio 1988 (Archivio M. A. Mastelloni)

archeologici di quella splendida città. Ma credo che sia stato l'ultimo quadriennio a farmi cogliere fino in fondo la Sua alacre attività d'archeologo, che aveva saputo trasformare un penitenziario in un Istituto interdisciplinare di grande rinomanza internazionale e tutte le aree archeologiche delle Eolie in esempi del Suo modo di attuare la tutela e la ricerca. La donazione della Biblioteca Sua a della dott.ssa Madeleine Cavalier con la corrispondenza da loro intrattenuta con gli Studiosi europei, australiani, americani e giapponesi, con le pubblicazioni e le relazioni degli scavi condotti nell'isola di Lemnos e in altre località straniere, con le guide dei paesi visitati in viaggi mirati a conoscere le emergenze archeologiche dei Paesi del Mediterraneo, mi ha fatto cogliere la statura dello Studioso e il Suo indiscusso prestigio internazionale. La Sicilia orientale, la costiera settentrionale dell'isola e le Eolie gli devono moltissimo e ricordo che a questo pensavo, la mattina del 5 febbraio 1999, seduta nella sala del museo trasformata nella Sua

camera ardente. Anche in quel caso c'era un freddo pungente e un silenzio intriso di riserbo e solitudine, prima che salissero "al castello", venendo da tutta la regione e da tanti altri Paesi, i colleghi, gli Amministratori ed i Direttori Generali, gli studiosi e gli studenti per un ultimo, laico saluto. Il Professore non avrebbe gradito né lacrime inopportune, né una tristezza troppo confidenziale, ma poteva tollerare un sereno riflettere sulla caducità delle cose e su come chi aveva aperto tante tombe ora doveva scoprire la propria, non so se indifferente o fiducioso in una perenne sopravvivenza delle azioni compiute e di quanto aveva costruito e donato. Ed è anche per l'attività svolta che credo di poter rivolgere a Lui ancora un pensiero, certa di aver contribuito a far prosperare il Museo, forse la Sua creatura più cara, sulla linea di quanto da Lui delineato.

Roma, 3 febbraio 2019

**Maria Amalia Mastelloni**

già dirigente del Parco archeologico di Siracusa  
(Articolo pubblicato anche su "Il notiziario delle isole Eolie")

"U scogghiu"

## QUEL RUDERE ABBANDONATO POCO PIU' IN LA'

Discorrere del più e del meno allo scoglio di Forte Vigliena. Una nuova rubrica de Laltracità con il nome storico dato dai Siracusani all'isola di Ortigia



Quello che resta dopo le mareggiate invernali del solarium Ortigia Nettuno a Belvedere S. Giacomo

E' una bella giornata di marzo. Il mare è piatto e trasparente. Alcune signore straniere, ortigiane di adozione, amanti del bagno in ogni stagione, si mettono in costume e si preparano ad affrontare l'acqua gelida del mare. Una famiglia di turisti italiani, che scopriremo poi essere di Sondrio, è attratta in modo irresistibile dallo scoglio. Scende le scale di ferro. Con un pretesto si inizia a parlare di Siracusa, del suo mare, del clima gradevole, della bellezza del centro storico di Ortigia. La signora all'improvviso chiede "Che cos'è quella struttura abbandonata, quel rudere che abbiamo incontrato venendo in qua?". Cerchiamo di capire di cosa si tratta e dopo alcune domande tutto è chiaro. E' ciò che rimane del solarium Nettuno dopo le mareggiate dell'inverno scorso. Una struttura temporanea che ormai da due anni occupa quel tratto di lungomare in modo permanente. "Ho provato ad immaginare quel luogo senza niente, continua la signora di Sondrio, deve essere bellissimo!"